Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 5 (1863)

Heft: 1

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno V. 15 Gennajo 1863. N. 1.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d' abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO: Un po' di Prefazione. — Quesiti proposti dalla Società dei Demopedeuti. — I Regali ai Maestri. — Il Ritratto di Franscini. — Disgrazie e Soccorsi. — Atti della Società de' Docenti Ticinesi. — Nuovo modo di vincere al Lotto. — Varietà. — Notizie Diverse. — Sciarada.

Un po' di Prefazione.

Noi incominciamo ora la pubblicazione del *Quinto Anno* del nostro Giornale; e se le nostre speranze non sono una vana illusione della mente, confortati da queste, apriamo animosi le vele confidando di correre sempre migliori acque.

Quando per la prima volta L'*Educatore della Svizzera Italiana* si presentò a' suoi Concittadini, umili furono le sue promesse; e per quanto fu in noi, non mancammo però a nessuna di quelle. Nemmeno ora vogliamo farne di grandi, sebbene sia costume di molti giornali di esserne prodighi ad ogni nuovo anno, perchè il nostro programma resta invariato. Vogliamo qui solo assicurati i nostri lettori, che il desiderio di giovare allo sviluppo della Popolare Educazione, e di essere utili a coloro che vi consacrano le loro cure, è il solo punto a cui miriamo; e che per arrivare a ciò, nessuna cosa che sia in nostro potere mai lasceremo intentata.

Ma le forze di qualche individualità isolata non bastano; e

mentre ringraziamo quei pochi che colla loro sostennero l'opera nostra e li preghiamo a continuarcela, non possiamo però ristare dal dolerci, che essendovi fra noi tanti ingegni che per istudi e per pratico esercizio potrebbero lautamente trattare svariati argomenti di Educazione ed Istruzione, ci siano avari dei loro scritti e di quel concorso che può solo condurre al bramato scopo. I Docenti specialmente, che nell'esperienza quotidiana possono giudicare della preferenza dei metodi da adoperarsi, che più davvicino conoscono i reali bisogni delle scuole, che hanno il maggior interesse di studiarne i rimedi, devono portare la loro pietra all'edifizio delle nostre istituzioni scolastiche ancor imperfette. La voce continua e insistente della stampa finisce coll'informare la pubblica opinione; e quando questa si alza e parla autorevole, allora detta anche nelle Aule legislative, e i voti dei veri amici del Popolo sono esauditi.

Animo adunque o Educatori, sotto gli auspici del nuovo anno uniamo i nostri sforzi, e se il 1863 non avvererà tutte le nostre speranze, avremo almeno fatto un gran passo nella via del progresso, e ci saremo ognor più avvicinati a quella meta a cui devono tendere quanti amano la prosperità, l'onore e la gloria della nostra cara Patria.

Quesiti proposti alla Società degli Amici dell'Educazione del Popolo per la prossima adunanza autunnale.

Come già fu pubblicato negli Atti della Società suddetta, nell'ultima riunione in Locarno venne fatta dal sig. Ispettore Ruvioli ed adottata dall'Assemblea la proposta, di stabilire alcuni Quesiti sui quali i signori Soci dovessero presentare delle memorie, che saranno lette e discusse nella successiva adunanza. Questa, come è noto, si terrà nel prossimo autunno in Mendrisio.

Ora il Comitato Dirigente pubblica per tempo i detti quesiti, suggeriti dallo stesso signor proponente, onde ciascuno possa aver tempo di studiarli ed elaborare comodamente le opportune memorie. Essi sono:

QUESITO I.

a) *Quali sono le arti e mestieri più comuni nel nostro Cantone?*

b) *Quali sono le malattie che più ordinariamente loro si associano?*

c) *Quali ne sono le cause?*

d) *Quali sono le misure igieniche da praticarsi per scansarle, o almeno per renderle meno frequenti, o più lievi?*

N.B. Il tema essendo molto vasto, potrà ogni Socio trattare il tema in modo complessivo, od anche limitatamente ad una sola arte o mestiere.

QUESITO II.

a) *Qual'è l' ordine con cui naturalmente si sviluppano le singole facoltà mentali?*

b) *Qual'è il metodo che i maestri devono tenere onde assecondare l' ordine di natura?*

QUESITO III.

a) *Quale e quanta è l' influenza che esercitano i sensi sul morale e sul fisico dell' uomo?*

b) *Qual' è la relazione che i sensi hanno tra loro?*

c) *Quali sono le norme per favorirne lo sviluppo, e per ben conservarne l' esercizio?*

I Regali ai Maestri.

Da una corrispondenza *del Maestro di Scuola* stacchiamo il seguente brano sull' abuso dei Regali che in certe circostanze sogliono accettare alcuni maestri.

Aquila, Dicembre 1862:

« Il maestro pubblico deve esser libero per poter mostrarsi con tutti gli alunni egualmente amorevole e premuroso. Non si vede ragione, per la quale uno scolaro tardo o discolo debba negligersi dal maestro. Che anzi la cura di lui bisogna che si centuplichi a misura che s' incontra con un discente, al quale natura sia stata matrigna, o per cui la educazione non sia stata vantaggiosa. In questo solo senso io ammetterei una deferenza: cioè io

vorrei deferenza consigliata e guidata dal desiderio di far che tutti sappiano delle verità, e che tutti egualmente operino secondo rettitudine. Ma usare parzialità per interesse propriamente detto, sembrami non poca corruzione. Quindi fu giusta e prudente la legge Mamiani, che vietava al maestro di fare *le ripetizioni* agli alunni.

Ma perchè il maestro possa tenersi lontano da ogni tentazione e da ogni ostacolo all'esser libero nell'esercizio del suo ministero, è forza ch'egli si astenga dallo accettare donativi per riguardo della scuola. Perchè, quasi per legge di gratitudine, anche non volendo, e ben di spesso non se ne accorgendo, noi allora siamo tentati di guardare e il più delle volte guardiamo con occhio parziale lo scolaro, da cui si è ricevuto il dono. Ma poi; che merito ha un maestro che non sa rinunziare a un piccolo guadagno? Rileggiamoci l'opera del Gioia sul *Merito e le Ricompense.*

Nè mi si dica: — Io fatico nella scuola; lo stipendio è poco, ed è una necessità lo accettare i doni. — No, collega mio: fatti pagar bene, o chiudi la scuola. Oh! credi tu di sopperire alla scarsità del soldo con la sciocceria dei donativi? E quanto alla pochezza del seldo, a voler dire la verità, lo vogliamo noi così. So che molti Comuni sono troppo spilorci. So che la legge vigente ne ha gran colpa. Ma so eziandio che non tutti i maestri sentono l'importanza della loro dignità. Fate che costoro tutti insieme se ne richiamassero alle alte Autorità, o fate che insieme dessero le loro dimissioni, o che almeno non scendessero a mercato coi Municipi, vedremo sparir tosto l'andazzo seguito dalla maggior parte dei Comuni circa il *minimum* dello stipendio. Nè si può temere che si rimanga senza lavoro; perchè le scuole ci vogliono e debbono esserci. — Ma torniamo al proposito.

Platone, ne' suoi dialoghi delle leggi, statuì che *il giudice, il quale accetti un dono, ancorchè sia per operare il bene, sia condannato a morte.* Che direbbe Platone, risorgendo a' tempi nostri, nel vedere il maggior numero dei maestri (almeno in queste provincie) stendere la mano ai doni offerti dagli alunni; nel vedere, dico, prevaricare quei maestri pagati dal pubblico come i giudici e altri impiegati? Non ci facciamo illusione: portiamo la nostra osservazione sul fondo del nostro cuore messo a cimento co'doni, per persuaderci che davvero essi doni ci rendono parzia-

li. Lo so io che ci son capitato qualche volta per eccesso di galateo. Lo sanno quelli che se ne sono fatta una legge. Io lo confesso in pubblico per non ci ricadere, e spero che sarò imitato. Lode, poi, a chi non è incorso mai in tale mancamento.

Conchiudiamo: non si accettino più donativi, perocchè ce lo vieta la prudenza e la ragione. A colui che crede, ricorderò anco quello del Deuteronomio: *Non accetterai regali; poichè accecano l' occhio del sapiente, e falsano le parole del giusto.* »

Ritratto Franscini.

Dopo un' aspettativa quasi penosa di circa 10 anni, le sottoscrizioni pel ritratto di Stefano Franscini sortirono l' esito desiderato da' generosi oblatori. Mercè le cure del lodevole Dipartimento di Pubblica Educazione e del Comitato promotore, mercè la valentìa e il disinteresse del Fidia ticinese, le litografie rinomate dei sigg. Doyen in Torino tiravano ben mille copie del ritratto Franscini, eseguito con una precisione e con uno studio d' arte molto commendati dagli intelligenti. Il sullodato Dipartimento, a mezzo de' sigg. Ispettori scolastici, spediva una copia del suddetto Ritratto a tutte le Scuole del Cantone, di cui Franscini fu il principale fondatore. E là era propriamente il luogo ove porre la venerata Effige del *Padre della Educazione Ticinese*, la cui vita dovrebbe essere un libro fermo nella mente e scolpito nel cuore d' ogni buon cittadino e principalmente della gioventù crescente. Quale bellissimo modello in vero! Franscini figlio di poveri ma onorati genitori, come la più parte de' nostri giovanetti, scolare studioso e distinto, poi abile precettore all'estero e nella sua diletta Patria; Franscini valente pedagogo e letterato, scrittore esimio tanto in materie didascaliche che politiche; Franscini statista illustre . . . Franscini cittadino e magistrato integerrimo nel Governo cantonale e federale, e sempre nelle sue cariche, nei molteplici e difficili suoi impieghi sempre saggio, modesto, sempre ripieno di quella virtù che tanto lo rese caro ed invidiabile a chi di presenza o di fama l' ebbe conosciuto! . . Ecco una preziosa esistenza tutta dedita a favorire gli interessi materiali e morali del Popolo, a portarli all' altezza de' tempi, a migliorarli; un' esi-

stenza che ahi troppo presto si spense nell' amore di quelli! Ma Franscini moralmente non è morto, il suo Spirito vivificatore aleggia sopra i figli del suo paese cui tanto amava, la sua presenza è ferma, è careggiata nell' animo di tutti noi, nell' animo precipuamente de' nostri giovani educandi.

È noto che il Dipartimento di Pubblica Educazione nello spedire agli Ispettori di Circondario le litografie in discorso per essere consegnate alle singole Scuole, molto opportunamente consigliò che per garantire la durata dell'effige Franscini fosse, a spesa de' Comuni, provvista di cornice e vetro. Ebbene i nostri Municipi del resto tanto ritrosi nello spendere, si sobbarcarono a questa quantunque tenue spesa coi segni della più manifesta gioia. Nel V. Circondario p. e. il ritratto Franscini è stato fatto segno di pubbliche ovazioni, di processioni trionfali con accompagnamento di Autorità, di Società filarmoniche, del Popolo plaudente.

Il degno Officiale della Pubblica Educazione del Malcantone diceva nobili e commoventi parole adatte all' argomento invitando i giovani studenti, i cittadini tutti a specchiarsi in Franscini, il vero Uomo del Popolo.

Notava come due glorie ticinesi, due uomini sommi quantunque figli del Popolo, l' uno sotto le ridivive sembianze inspirate dal genio artistico dell' altro, si presentassero alla comune ammirazione in quel quadro! Quelle parole erano accolte coi segni della più grande simpatia, ed io mi felicito grandemente di queste popolari dimostrazioni che mostrano quanto sia sacro il culto degli Uomini Grandi sinceramente devoti agli interessi del Popolo, non che nel cittadino, nelle masse popolari.

Dal Malcantone, 27 novembre 1862.

G. V.

Disgrazie e Soccorsi.

Da varie parti del Cantone giungono tristi notizie sulle spaventevoli catastrofi avvenute in seguito alla straordinaria copia di neve caduta tra il 6 e il 12 corrente. Per non toccare che dei due più luttuosi casi, quelli di Locarno e di Bedretto, togliamo dalla *Gazzetta del Popolo* le seguenti corrispondenze.

Locarno, 12 gennajo.

« Ieri, domenica, verso le tre pomeridiane, rovinò una parte del tetto della Chiesa di Sant' Antonio, la quale cadendo sulla vôlta, e questa e quello con orrendo fracasso sprofondarono nella Chiesa, coprendo con un cumulo di macerie un'area di oltre cento metri quadrati.

»Ben 39 persone, (di cui fu pubblicato il triste elenco), vi trovarono immediata morte e sepoltura: altre 7, di quelle che si trovavano in prossimità dell'area fatale, soccombettero poche ore dopo nelle case loro: e forse, de' residui feriti (benchè fortunatamente pochi) si avrà a deplorare qualche altra vittima; non senza parlare delle conseguenze dello spavento da cui fu profondamente scossa la rimanente popolazione accolta nel Tempio.

»Fortunatamente la neve che ingombrava le vie trattenne a casa moltissime persone, segnatamente della classe signorile; fortunatamente moltissime altre che si trovavano sulla estrema linea del pericolo ebbero il campo e il destro di precipitarsi innanzi, sottraendosi così a certa morte; fortunatamente che non erano ancor giunte alla Chiesa le classi, maschile e feminile, della Dottrina: insomma se il disastro — di cui sarà perenne la ricordanza nella storia delle calamità pubbliche — fosse accaduto una mezz'oretta più tardi, la catastrofe sarebbe stata tre volte almeno maggiore pel numero delle vittime!

»Causa del disastro (come il commosso lettore l' avrà già indovinata) si fu la straordinaria quantità di neve, resa più pesante dall'acqua con cui ha alternato in questi ultimi giorni: la trave maestra, a cui s'appoggiano le travi dei due versanti, probabilmente indebolita del tarlo degli anni, cedette, e il tetto, di un triplo peso pella neve che sopportava, potè sfondar la volta che, sgraziatamente verso la sommità, era di pochissimo spessore.

»Era uno spettacolo miserando: nella piazza e circostanti vie era un lamento e un pianto universale; chè ciascuno temeva la disgrazia infinitamente maggiore; e chi stimava aver perduto la madre, chi il marito, chi la sorella, chi il figlio; sicchè la lagrima spremuta nella temenza della perdita di cara perso-

na, si confondeva poscia colla lagrima di gioia di saperla viva, e col racconto dei casi provvidenziali, a cui più e più persone devono la loro esistenza.

»In mezzo a tanto lutto non venne meno, anzi si spiegò con isplendido esempio la carità cittadina: come lampo furono sul luogo il Municipio, i Pompieri, le guardie civiche, i sacerdoti, i medici e una folla di cittadini d'ogni mestiere e condizione che si rubavano l'un l'altro le scuri, le zappe e i badili per accelerare lo sgombro di quell'immenso cumulo di materie (1). Speravasi di salvar qualche vittima a cui il caso avesse, rovesciando la materia, consentito qualche vacuo. Vana speranza! Le salme erano stranamente defigurate; basti notare che le panche, di fortissimo legno di noce, su cui al momento della catastrofe sedevano gli sgraziati, all'atto dello sgombro, non si trovarono più: eran ridotte in minutissimi frantumi! Una sola donna verso una cappella (la Schira) a cui fu scudo per la parte inferiore la salma di altra donna e per la parte superiore la testa di una trave, quasi due ore dopo potè essere sottratta da quella spaventevole posizione; e si spera di salvarla.

»Domani avranno luogo, in forma collettiva, i funerali.

»L'elenco dei morti dà questo riassunto: Quanto al *sesso*: 45 donne, 1 uomo. — Quanto alla *condizione di famiglia*: 32 nubili, 6 vedove, 8 coniugati. — Delle vittime 19 sono attinenti di Locarno, 20 d'altri Comuni del Cantone, 7 esteri. »

Nè minore fu la sciagura che colpì il Comune di Bedretto. Una corrispondenza d'Airolo, ove solo il giorno 13 potè giungere la notizia del disastro, benchè distante non più d'un pajo d'ore, così si esprime:

« Il paese di *Bedretto di mezzo* è quasi interamente distrutto da una valanga caduta il giorno 7 ad un quarto d'ora dopo mezzodì. Le case vennero trascinate via di balzo, e trent'una persone

(1) La comunicazione telegrafica essendo interrotta, la notizia del disastro giunse col Vapore della sera a Magadino e col Corriere a Bellinzona: dal primo movevano a 6 paia di remi un medico ed altri distinti cittadini; da Bellinzona altri due medici scendevano in islitta — tutti per recare quel soccorso che la disgrazia poteva richiedere.

rimasero morte sotto di esse. A costo d' inuditi stenti si potè riuscire a trarne tre ancor vive, dopo 75 ore di agonia che avevano passato sepolte sotto quell' ammasso di neve e di macerie. — Del piccolo paese due sole case rimasero in piedi; le persone salvate sono mancanti di tutto. Il maggior numero delle vittime appartiene al sesso femminile, sì a causa dell'emigrazione dei maschi, sì perchè la maggior parte degli uomini era adunata casualmente in una delle due case che rimasero illese ».

In mezzo a tutte queste disgrazie sorge naturalmente il grido che invoca la carità cittadina a pro degl'infelici danneggiati nella famiglia e nelle sostanze. E noi vorremmo avere una voce abbastanza potente per farlo intendere non solo in tutto il Cantone, ma nell'intera Confederazione. È necessario che in ogni paese, e specialmente in quelli che furono risparmiati dalla sventura, si formino dei Comitati di soccorso e si aprano sottoscrizioni per raccogliere le offerte dei generosi.

Nel nostro paese non si è mai fatto appello indarno alla pietà cittadina, senza distinzione di classi o di partito. Basta prendere l'iniziativa; e noi per parte nostra non mancheremo a quest'ufficio della pubblica stampa, come apriamo volontieri le colonne del nostro foglio per registrarvi i nomi dei pietosi oblatori.

Società di Mutuo Soccorso dei Docenti Ticinesi.

Lugano, 19 dicembre 1862.

Al Comitato Dirigente la Società di Mutuo Soccorso pervennero li seguenti atti d'accettazione, che fa di pubblica ragione a conforto e stimolo di chi ne avesse bisogno. La Società ritiene siccome accettanti anche coloro che non le fecero rimostranze in contrario.

I.

« *Bioggio, il 22 ottobre 1862.*

»*L' Ispettore delle Scuole*

»*Al Comitato Dirigente la Società di Mutuo Soccorso dei Docenti Ticinesi.*

Lugano.

»Con piacere accetto la nomina di membro onorario della Società di Mutuo Soccorso dei Docenti Ticinesi, e, per quanto lo

permettono le mie deboli forze, procurerò di farne accrescere il numero, onde i maestri concorrano tutti ad ajutarsi l'un l'altro.

Aggradite i sensi della mia perfetta stima.

L' Ispettore MAFFINI.

II.

«*Bironico, il* 10 *novembre* 1862.

»*L' Ispettore delle Scuole*

»*Al Comitato, ecc.*

»*Onorevole Sig. Presidente*

»Sebbbene un po' tardi, mi sdebito del dovere di ringraziarla dell'onore, che la Società di Mutuo Soccorso dei Docenti Ticinesi, ha voluto conferirmi, eleggendomi suo Socio onorario. Ben volontieri accetto tale nomina, che mi obbliga sommamente verso la Società medesima, sicchè la prego, sig. Presidente, a significare alla Società, che sono sensibilissimo per tale atto di deferenza, manifestandole nel tempo istesso i sentimenti di mia profonda gratitudine.

Coi sensi di distinta stima e considerazione mi professo

Ispettore D.r PASINI.

NUOVO MODO DI VINCERE AL LOTTO.

Fra i molti benefizi apportati al nostro Cantone dalle Riforme liberali, contasi pure quello dell'abolizione del Lotto, che era la più immorale e rovinosa imposta messa sul povero popolo dai tristi governanti che dominavano il Ticino prima del 1830. Ma se la legge provvida ha abolito fra noi il Lotto, vi sono ancora molti viziosi e sciocchi che gettano il loro denaro per giuocare al Lotto degli Stati vicini, ove ancora esiste. E quel che è peggio, si lasciano circolare liberamente degli speculatori, che vanno eccitando i gonzi e smungendo le loro tasche. A costoro il titolo che abbiam messo in testa a questo articolo avrà fatto venir l'acquolina alla bocca, vogliosi di conoscere come da un momento all'altro si possa diventare ricchi, s' intende bene, lecitamente senza pericolo d' andare in gattabuia. —

Un bottegaio piacevolone frequentava la bottega di un fornaio

suo compare, che aveva nome di insaccare, con quella benedetta farina, gran danaro. — E un bel giorno Pietro, che così si chiamava il bottegaio, disse a Cecco fornaio — Oh avessi io i tuoi quattrini, sì che diventerei felice, ma voialtri fornai avete il cento per cento, e noi con que' maiali, sempre di gran costo nella prima compra, filiamo sottile, sottile.

Cecco. Così fosse, compare mio: ma in fatto è ben altra cosa; se io compro grano, e dopo comprato cala di prezzo, chi me ne rimborsa? e soltanto quando rincara, allora si grida al ladro! Bisogna che tu ti persuada che si sta in piedi proprio per l'appunto. E persuaditi che con la crusca, la farina e i frulloni e simili diavoli non si fa nulla; ma io ho trovato altro modo più risolutivo e sicuro di far quattrini.

Pietro. A chi ti credesse dàlla a bere, non a me che vi conosco da un pezzo. — Ma dimmi almeno, da buon compare in segreto, che cosa è questa scoperta aurifera di cui mi parli; hai trovato forse un tesoro con la palla simpatica eh! La sarebbe bella! ed io ci sto a queste scoperte, anche un mio vecchio amico se le credeva; ed io ci ho perduto il mio tempo: dì.... hai qualche torchietto da stampar marenghi *(ridendo).*

Cecco. Oh che di tu?

Pietro. Nulla. Sono industrie del tempo, e tu sai che ogni tempo ha le sue.

Cecco. Nulla di questo — *(in questo mentre entra un uomo tutto sospettoso col cappello sugli occhi, con la giubba sulla spalla sinistra, e entrando fa d'occhio a Cecco che ha qualche cosa per lui in tasca della sua giubba: e Cecco va in disparte con lui e rientrato in bottega dice):* hai veduto quell'uomo? egli è quello che ha nelle sue mani la fortuna.

Pietro. Lui! proprio lui! E l'aveva in tasca per quanto pareva: ma andiamo alle corte: che aveva egli, e che prometteva? m'aveva un po' l'aria d'almanaccone.

Cecco. Sta' cheto, è il più bravo uomo del mondo, fa bene a tanti, n'ha tanti arrichiti! Ed egli filosofo, sai, non se ne cura, così dice. — Egli sa quel che pochi sanno: sa, ho a dirtela? sa anche quello che sorte a Milano nel giuoco del lotto.

Pietro (stando un poco fra sè). Ah il giuoco del lotto, e tu ci credi, non è vero?

Cecco. Se lo credo! Ho vinto io, e ho veduti tanti che vanno in carrozza.

Pietro. E.... può essere: ma come fa? chi gli dà i numeri.

Cecco. Gran segreto è codesto. Per dirtene una, quando vede passare i morti, corre al Cimitero, e quando sono messi in quel deposito, si gitta a quelle porte ginocchione, e con orazioni, ed altre sue arti, tanto fa che qualche cosa ottiene da loro.

Pietro. Dai morti?

Cecco. Sì dai morti! Sente una voce che dà un numero, e un gatto passa che dà il numero vivo, e s' addormenta e vede i numeri lampanti, e snocciolati fra quelle ombre del mondo di là.

Pietro. A dirti il vero, ho anche io questa fede tua stessa; ma ho altro modo per avere i numeri, e non s' interrogano i morti, ma i vivi.... ho un fraticello, ma zitto sai, che se si sanno i numeri non si guadagna più.

Cecco. Dunque faremo così: tu mi darai i numeri, io li metterò e poi tengo sotto chiave il biglietto; se sortono tu sai che hai vinto.

Pietro. Ne avesti di sicuri da quelle ombre? se non fossero tre, due; se non sono due, uno almeno per estratto.

Cecco. Sì certo che li ho; eccoli, guarda. (*Gli mostra il foglio*).

Pietro. Oh bella, ne aveva due anch' io. — Zitto sai, non li mostrare a nessuno.

Cecco. A nessuno.... ti par egli? Quanto ci metti su?

Pietro. Io? sempre uno scudo e più.

Cecco. Per bacco! uno scudo? e sempre così hai giuocato?

Pietro. Sempre: e ve n' ho messi, sai!

Cecco. Dammi il tuo scudo, chè io farò altrettanto, e così una volta il mese ci vedremo, e diventeremo ricchi; oh sì ricchi!

Pietro. Un mese? ogni settimana, ed anche due volte la settimana io sono solito di giocare.

Cecco. Va, giuocherò anche io.... dunque vengo due volte la settimana.

Pietro. Sta bene così; vedi che il galautuomo non sia qualche furbacchiotto ribaldone, che ci peli.

Cecco. Sta' sicuro che è una coppa d' oro; tu lo conoscerai.

Pietro. Addio — in bocca al lupo: addio.

Dopo circa un anno quel galantuomo di Pietro non era più ilare, era sempre impensierito; e gli amici gli domandavano che cosa avesse adosso: nulla rispondeva, nulla: se non che la moglie di Pietro un giorno incontrando Cecco, gli fu per cavar gli occhi, rimproverandolo che tenesse mano al marito in quel maladetto gioco del lotto. che lo aveva ridotto a dover fra poco chiudere la bottega. Cecco, intenerito di questo racconto, le dimanda perchè doveva chiudere la bottega: e la moglie risponde: perchè v' è l'esecuzione del padrone di casa ora là in bottega, ed io vado, non so neppure io dove, per trovar danaro. Aspetta, disse Cecco, ho io un amico che me lo darà, sta' tranquilla — e andremo insieme da tuo marito. Aspettami un poco qua. — E tornato alcuni momenti dopo, s' avvia con la moglie alla bottega: le arpie in apparenza di uscieri del Tribunale, erano lì, lì per farla finita. — Quando venuto Cecco e la moglie che lo guardava sbalordita, e raccontando questa il caso al marito, snocciolò Cecco que' buoni scudi e tutto fu finito. — Ma Pietro, stupefatto di quel che vedeva, rientrato in sè stesso, domanda a Cecco dove era il suo amico per ringraziarlo, e dirgli che verrebbe il giorno che potrebbe compensare tutti. — E Cecco rispose, il giorno del compenso è venuto, e l'amico è compensato. Il compenso è per te e non per altri, chè i denari sono tuoi, e l' amico compensato sono io che te li ho serbati con frutto. — Come, disse Pietro, e chi te l' ha dati? — Tu stesso, soggiunse, questi sono que' scudi settimanali che mi hai dato per il lotto, e che io via via ho messo alla Cassa di Risparmio: e oggi sapendo a caso questa tua disgrazia, te li ho restituiti. — Se Pietro rimase fuori di sè da questo racconto, ciascuno sel può immaginare, e domandava al suo compare che cosa potesse fare per lui per mostrargli la sua ricono-

scenza. — Una sola cosa, disse Cecco, ed è di promettermi che tu fin che vivrai non giuocherai più al lotto, giuoco che è di lutto a tante famiglie e che per essere immoralissimo spero fra poco sarà abolito in Lombardia come già fu da noi e da ogni governo, cui sta a cuore di mantenere il benessere e la moralità del popolo.

L. S.

Varietà.

Togliamo dal *Monitore delle Scuole* i seguenti versi dell'egregio Prof. Silorata, persuasi di far cosa grata ai nostri lettori, e per l'attualità delle circostanze e pel merito intrinseco della composizione.

ALL'ANNO 1863

Sorgi auspicato, e l'ali d'oro impenna
Fra le ardite speranze e i caldi voti,
Anno sì amico alla Virtù che accenna
In liberi mutar gli ultimi iloti.
Non avverrà che bellicosa antenna
Tu spinga in mare o spade in campo ruoti,
E più che sul Tamigi e su la Senna
Qui vedrai petti all' equità devoti.
Oh se al nostro desio consente il Cielo,
Quanta gloria con te fia che ritorni
D'Italia invitta a coronar lo zelo!
Nosco il Polono avrà, l'Ungaro o il Greco,
Per te che guidi i destinati giorni,
La luce in cui rivive il Mondo cieco.

(31 *Dicembre* 1862, *sulla mezzanotte)*

Prof. P. B. Silorata.

Le Sciarade ed i Logogrifi sono omai di moda. Ebbene noi pure ne faremo regalo ai nostri Lettori; ma avremo cura che elegante e poetica ne sia la forma, e ricca di utili cognizioni la sostanza.

Sciarada

Allor che de'Cherùbi il brando ardente
Chiudeva il limitar d'Eden beato,
Sorse il *primiero* e desolò furente
La culla del dolor, il suolo ingrato.
Senza il *secondo*, all'opre assai possente,
Il genio eccelso non avrian mostrato
Apelle e Prasitele e l'Urbinate,
E quanti a tele o marmi han vita dato.
Il *terzo* sta fra i gorghi d'Oceano:
Batte gli scogli suoi la gelid'onda,
E il vento boreal del mar Germano.
Vetusto muro il mio *total* circonda,
Ed un fra i Cigni del terren toscano
Vi colse ardito l'apollinea fronda.

A questo numero va unito l'Elenco dei Membri Effettivi della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo; e nei successivi daremo la continuazione degli *Ammaestramenti diretti alle Madri da un Medico Condotto.*

Notizie Diverse.

— All'istituto degli Orfanelli a Ginevra ebbe luogo il 31 dicembre una festa di famiglia. Una sottoscrizione organizzata da varie signore per procacciare dei regali agli alunni di quello stabilimento, era stata prontamente coperta, e le famiglie dei soscrittori si erano recate nella Sala di studio dell'istituto per la presentazione degli oggetti destinati ai poveri orfanelli. Consistevano in un certo numero di libri interessanti, come descrizioni di viaggi, racconti per la gioventù, e simile; nè era stata negletta anche la parte puramente dilettevole. Anche dei ninnoli e dei dolci furono rimessi al sig. Direttore, perchè li distribuisse a quelli allievi che non hanno più la loro famiglia da visitare, e che avrebbero, il primo

dell' anno, provato un sentimento di dolore vedendosi meno ben regalati dei loro compagni. il sig. Direttore ringraziò in nome degli orfanelli con toccanti parole, e tutti se ne partirono col cuore soavemente commosso.

— Togliamo dalla *Stella d' Italia* un cenno sul Riordinamento degli Studi in Polonia;

« Il marchese Vieloposki ha sottoposto all' approvazione del Granduca Costantino un nuovo progetto di riordinamento della istruzione pubblica in Polonia.

Siffatto codice scolastico contiene tutte le parti che si riferiscono a' diversi rami di insegnamento.

Esso dividesi in quattro *sezioni*, di cui una riguarda l' insegnamento elementare; la seconda il classico o mezzano; la terza il riordinamento della Università di Varsavia, soppressa nel 1835, e la quarta finalmente si riferisce alla creazione di un Istituto politecnico e agricolo a Pulawy, terra posta sulla Vistola a circa trenta leghe distante dalla capitale.

La lingua Polona diventerà di bel nuovo la base di tutto l' insegnamento del regno.

Oltrecciò viene prescritto che tutti i Comuni abbiano ad essere forniti di una Scuola stabile e uniforme pei metodi d' insegnamento. Temporariamente però tutti i possidenti, i Curati e i Comuni potranno aprire scuole elementari, purchè ne venga affidata la direzione a persone a tal uopo autorizzate dal Governo.

Tutte saranno pubbliche; tutti potranno frequentarle senza distinzione di nascita, di rango, di religione, ben altrimenti di ciò che usi farsi nelle altre provincie dell' impero.

Al sig. Kisyvich, consigliere di Stato, uomo dottissimo, e amante del bene del suo paese, venne commesso l' incarico di por mano all' applicazione di tale progetto, col riordinare gli studi, in quello sciagurato paese, il quale sì come la Grecia e l' Italia, ha il diritto di rivendicarsi a libertà e di conseguire la sua patria indipendenza. »

Bellinzona, Tipolitografia di C. Colombi.